

DEMOFOONTE

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL TEATRO

DETTO

DELLE DAME

Nel Carnevale dell'Anno 1757.

DEDICATO

All' Ill^{ma}, ed Ecc^{ma} SIGNORA

D. VIOLANTE

CRESCENZI BONELLI

DUCHESSA DI SALCE

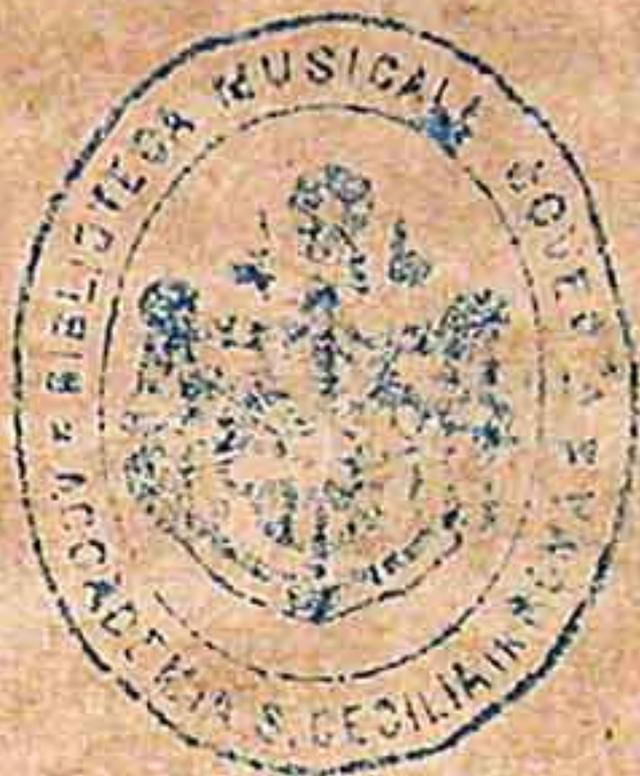


IN ROMA,

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso
sotto il Palazzo dell' Ill. Sig. Marchese Raggi.

ECCELLENZA.



OVENDO io trovare
un Personaggio di
qualità, a cui ap-
poggiare la protezione del pre-
sente DRAMMA, hò stimato di
far cosa molto vantaggiosa al
medesimo col ricorrere ad' una
Sublime Protettrice, che è per
l'appunto l'ECCELLENZA VO-
STRA dotata di alte Prerogati-
ve, e di Merito ben grande
communicatogli dagl' Illustri

Antenati della sua Nobilissima Casa, e da quella maggiormente del suo NOBILISSIMO SPOSO; La Serie de' quali giustamente da mè si tace, per esser nota abbastanza al Mondo tutto, non chè a Roma. Si degni dunque VOSTRA ECCELLENZA di gradire quest'atto di ossequio prodotto in mè da una perfettissima Stima, che le professo, e che mi porge occasione di rassegnarmi

Di V. E.

Umo, Divmo, ed Oblmo Servitore
L'IMPRESARIO.

A R.



ARGOMENTO.

Regnando DEMOFOONTE nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo stesso prescritto di Sacrificare ogni Anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro, e n'ebbe in risposta:

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno
Quando noto a sè stesso
Fia l'innocente usurpator d'un Regno.*

Non potè il Rè comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire in tanto l'annuo Sacrificio, facendo estrarre a forte dall'Urna il Nome della Sventurata Vergine, che dovea esser la Vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese, che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte dell'altre: Producendo per ragione l'esempio del Rè medesimo, che per non esporre le proprie Figlie, le tenea lontane da Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il Voto della Fortuna, sia tratta al Sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già Moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofonte: Mà occultavano con gran cura i Conforti il loro pericoloso Imeneo

A 3

per

per timore d'un antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddita divenisse Spofa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete Nozze di Timante con Dircea, avea destinato a lui per isposa la Principessa Creusa: Impegnando solennemente la propria fede col Rè di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il Giovane Cherinto altro suo Figliolo, a prendere, e condurre in Tracia la Spofa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giunto, e compreso il pericoloso stato di sè, e della sua Dircea; volle scusarsi, e difenderla: Mà le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Rè il loro nascosto Imeneo. Timante, come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le Nozze di Creusa; e d'essersi opposto con l'armi a' Decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla Legge del Regno nello Spofarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fù avvertito Timante di così felice cambiamento; Mà in mezzo a' trasporti della sua improvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitata pruove, che Dircea è Figlia di Demofonte. Ed' ecco, che l'infelice, sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente chè mai in un' abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser Egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte; mà bensì di Matusio. Tut-

to cambia d'aspetti. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Conforte; Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Spofa alla Principessa Creusa; E scoperto in Timante quell' innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel Sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

*Il Luogo della Scena è la Reggia di Demofonte
nella Chersoneso di Tracia.*



PROTESTA.

LE Parole, NUMI, FATO &c. non hanno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*F. M. de Rubéis Patriarcha Constantinopol.
Vicesgerens.*



IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Sacri Palatii Apostolici Mag. Socius.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Orti solitarj con picciol Tempio d' Apollo.
Porto di Mare festivamente adornato per
l'arrivo della Principessa di Frigia.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Portici.

Attrio del Tempio d' Apollo. Scala per cui
si ascende al Tempio medesimo la parte
interna del quale è tutta scoperta agli
Spettatori. Veggonsi l'Are cadute, il
fuoco estinto, i Sacri Vasi roversciati, i
Fiori, le Bende, e le Scuri, e gli altri
Stromenti del Sacrificio sparsi per le Sca-
le, e sul Piano, i Sacerdoti in fuga: I
Custodi reali inseguiti dagli Amici di Ti-
mante, e per tutto Confusione, e Tu-
multo.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile delle Carceri.

Luogo Magnifico nella Reggia corrispon-
dente a i Giardini Reali.

Pittori

Pittori delle Scene.

Il Sig. Gio: Battista Olivieri Accademico
di Milano.

Il Sig. Giovanni Angeloni Romano.

Inventore, e Sartore degli Abiti.

Il Sig. Giuseppe Pedocca Milanese.

Ricamatore degli Abiti.

Il Sig. Lazzaro Grondoni Genovese.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Sig. Pietro Aloar.

BALLARINI.

DA UOMO.

Il sudetto Sig. Pietro Aloar.

Paolo Gavazzi.

Francesco Bertarini.

Giuseppe Bedotti.

Paolo Orlandi.

Luca Luchetti.

DA DONNA.

Il Sig. Michele Ricciolini.

Giuseppe Belluzzi.

Gaspare Burci.

Gio: Battista Bedotti,

Francesco Bedotti.

Giacomo Bedotti.

ATTORI.

DEMOFOONTE Rè di Tracia .

Il Sig. Litterio Ferrari .

DIRCEA Segreta Moglie di Timante .

Il Sig. Gio: Belardi Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Baviera .

CREUSA Principessa di Frigia , destinata Sposa di Timante .

Il Sig. Giuseppe Ricci .

TIMANTE , creduto Principe Ereditario Figlio di Demofoonte .

Il Sig. Giuseppe Aprile Virtuoso della Real Cappella di Napoli .

CHERINTO Figlio di Demofoonte amante di Creusa .

Il Sig. Nicola Gori .

MATUSIO creduto Padre di Dircea Grande del Regno .

Il Sig. Giulio Lattanzi .

ADRASTO Capitano delle Guardie Reali , Confidente del Rè .

Il Sig. Giovanni Fecondi .

LA POESIA.

E' del Sig. Abate PIETRO METASTASIO Romano Poeta di S. M. Cesarea, e Cattolica.

LA MUSICA.

E' del Sig. ANTONIO GAETANO PAMPANI Accademico Filarmonico , e Maestro di Cappella delle Figlie del Pio Ospedale de' Poveri Derelitti presso SS. Giovanni, e Paolo di Venezia.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Orti solitarj con Picciol Tempio d' Apollo .

Dircea , e Matusio .

Dir. **C** Redimi, o Padre, il tuo so-
(verchio affetto

Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro . A domandar , chè solo
Il mio Nome non vegga
L'Urna fatale , altra ragion non hai ,
Chè il regio esempio ?

Mat. E ti par poco ? Io forse
Perchè suddito nacqui (cenno
Son men Padre del Rè ? D' Appollo il
D' una Vergine illustre
Vuol, che sù l' Are sue si sparga il Sangue
Ogn' Anno in questo dì ; mà non esclude
Le Vergini reali . A sè richiami

Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie . I Nomi loro esponga
Anch' egli al caso . All' agitar dell' Urna
Provi Egli ancor d' un infelice Padre ,
Come palpita il Cor : come si trema ,
Quando al temuto Vaso
La mano accosta il Sacerdote , e quando
In sembianza funesta

A 6

L' estrat.

L'estratto Nome a pronunciar s'appresta.
E arrossisca una volta,
Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.

Dir. Senti...

Mat. Non più Dircea. Son risoluto;

Dir. Ah meglio per pietà, se ti son cara,
Pensaci o Padre. E' temeraria impresa
L'irritare uno sdegno, (troppo
Che à congiunto il poter. Già il Rè pur
Bioco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge
Irenovelle all'odio antico?

Mat. In vano

L'odio di lui tù mi rammenti, e l'ira.
La ragion mi difende, il Ciel m'ispira.

O più tremar non voglio

Frà tanti affanni, e tanti;

O ancor ch'è preme il foglio

Hà da tremar con mè.

Ambo fiam Padri amanti;

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del suddito, e del Rè.

O più &c. (parte.)

SCENA II.

Dircea, poi Timante.

Dir. **S**E il mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse... O Ciel?
Ei viene a me! (Che miro?)

Tim.

Tim. Dolce Conforte...

Dir. Ah taci;

Potrebbe udirti alcun. Rammenta ò caro,
Che quì non resta in vita
Suddita Sposa a Regio Figlio unita.

Tim. Non temer mia Speranza. Alcu non
Io ti difendo. (ode:

Dir. E qual amico Nume
Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal Campo,
Nè la cagion ne sò. Mà tù mia vita
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti lasciasti? Pensasti a me?

Dir. Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!

Non dubbitò Ben mio: lo sò, che m'ami.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De nostri casti amori
Che fà? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

Dir. Hà tutta in volto

Quella dolce fierezza, (ride
Che tanto intè mi piacque. Allor che
Par l'immagine tua. Lui rimirando,
Tè rimirar mi sembra. Oh quante volte
Credula troppo al dolce error del ciglio
Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio.

Tim. Ah dov'è? Sposa amata
Guidami a lui: fà ch'io lo vegga.

Dir. Affrena

Signor per ora il violento affetto.

In custodita parte . . .
 Egli vive celato : e andarne a lui
 Non è sempre sicuro . Oggi sovrasta
 Altr'angustia maggiore . Il giorno è questo
 Dell' annuo Sacrificio . Il Nome mio
 Sarà esposto alla forte . Il Rè lo vuole ,
 S'opponne il Padre , e della lor contesa
 Temo più che del resto .

Tim. E' noto forse
 Al Padre tuo , che sei mia Sposa ?

Dir. Il Cielo
 Non voglia mai . Più non vivrei .

Tim. M'ascolta .
 Proporrò , che di nuovo
 Si consulti l'Oracolo . Acquistiamo
 Tempo a pensar .

Dir. Questo è già fatto .

Tim. E come
 Rispose ?

Dir. Oscuro , e breve .

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno :
 Quando noto a sè stesso
 Fia l'innocente usurpator d'un Regno .*

Tim. Che tenebre son queste ?

Dir. E se dall' Urna
 Esce il mio Nome ? Io che farò ? La morte
 Mio spavento non è . Dircea saprebbe
 Per la Patria morir . Mà Febo chiede
 D'una Vergine il Sangue . Io Moglie , e
 (Madre
 Come accostarmi all' Ara ? O parli , o taccia
 Col-

Colpevole mi rendo .
 Il Ciel , se taccio , il Rè se parlo offendo .

Tim. Sposa ne gran perigli
 Gran coraggio bisogna . Al Rè conviene
 Scoprir l'arcano .

Dir. E la funesta legge ,
 Che a morir mi condanna ?

Tim. Un Rè la scrisse ,
 Può rivocarla un Rè . Benchè severo ,
 Demofonte è Padre , ed io son Figlio .
 Al fine io non ritorno
 Senza merito a lui . La Scizia oppressa ,
 Il foggogato Fasi
 Son mie conquiste , e qualche cosa il Padre
 Può fare anche per mè .

Dir. Dubbitò . . . Oh Dio !

Tim. Non dubitar Dircea . Lascia la cura
 A me del tuo destin : Và . Per tua pace
 Ti stia nell' Alma imprello ,
 Che a te penso Cor mio , più ch' a me stesso .

Dir. In te spero o Sposo amato
 Fida a te la forte mia :
 E per te , qualunque sia ,
 Sempre cara a me sarà .
 Pur ch' a me nel morir mio
 Il piacer non sia negato
 Di vantare , che tua son io ,
 Il morir mi piacerà .
 In te &c.

(parte .

S C E N A I I I .

Timante, e poi Demofonte con seguito.

Tim. **S** Ei pur cieca o Fortuna? Alla mia
Generosa concedi (Sposa
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer Vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io. Meco sul Trono
La Tracia un dì l'adorerà. Mà viene
Il Real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.
(*s'inginocchia, e li bagia la mano.*)

Dem. Sorgi.

Tim. I reali Imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. Sò, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e il cenno mio,
Che ti svelle dall'armi
Forse t'incresce. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.

Il meritar son le tue parti, e sono
Il premiarti le mie. Sè il Prence, il Figlio
Degnamente le sue compì fin ora
Il Padre, il Rè le sue compisca ancora

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.)
Tanto il bel cuor del mio (Conosco
Tenero Genitor, che...

Dem.

Dem. Nò, non puoi
Conoscerlo abbastanza; E quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai, che ti vedesse il Regno.
Dì, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo
Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi?
E compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio. Al fin prevalse
Il desio di vederti
Felice, o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
E' lieve ogni riguardo.

Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al Porto,
Chì ne attende l'arrivo.

Tim. Al Porto!

Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata Nave,
Avvertiti saremo.

Tim. Qual Nave?

Dem. Quella,

Che

Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze .

Tim. (Oh Dei !)

Dem. Ti sembra

Strano , lo sò . Gl' ereditari sdegni
De suoi , degl' Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar .

Tim. Signor . . . Credei . . .

(Oh error funesto !)

Dem. Una Consorte altrove ,
Che suddita non sia , per tè non trovo .

Tim. O suddita , o Sovrana
Che importa ò Padre ?

Dem. Ah nò : troppo degl' Avi
Ne arrossirebbon l' ombre . E lor la legge ,
Che condanna a morir Sposa vassalla
Unita a real germe .

(viene Adrasto .

Tim. E questa legge . . .

Adr. Signor giungono in Porto
Le frigie Navi .

Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola o Timante .

Tim. Io ?

Dem. Sì . Con tè verrei , (pio .
Mà un funesto dover mi chiama al Tem-
(in atto di partire .

Tim. Ferma ; Senti Signor .

Dem. Parla . Che brami ? (Oh Dio

Tim. Confessarti . . . (Che fò ?) Ciederti . . .
Che angustia è questa !) Il Sacrificio , ò
La legge . . . La Consorte . . . (Padre
(Oh

(Oh Legge ! Oh Sposa ! Oh Sacrificio !
(Oh Sorte !

Dem. Prence , ormai non ci resta
Più luogo a pentimento : E' stretto il nodo :
Io l'ò promesso . Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna :
E la necessità gran cose insegna .

Per lei frà l' armi dorme il Guerriero :

Per lei frà l' onde canta il Nocchiero :

Per lei la morte terror non hà .

Fin le più timide Belve fugaci

Valor dimostrano , si fanno audaci ,

Quando è il combattere necessità .

Per lei &c.

(parte con seguito .

S C E N A I V .

Timante solo .

Tim. **M**A' che vi fece o Stelle (unite
La povera Dircea , che tante
Sventure contro lei ! Voi che ispiraste
I casti affetti alle nostre Alme ; Voi ,
Che al pudico Imeneo foste presenti
Difendetela , o Numi . Io mi confondo .
M' oppresse il colpo a segno ,
Che il cor mancòmmi , e si snarrì l' ingegno
Sperai vicino il lido :

Credei calmato il vento :

Mà trasportar mi sento

Frà le tempeste ancor .

E da

E da un scoglio infido
Mentre salvar mi voglio,
Urto in un altro scoglio
Del primo assai peggior.
Sperai &c. (parte.)

S C E N A V.

Porto di Mare festivamente adornato per
l'arrivo della Principessa Creusa.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **M**A' che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, fo-
(spiri,

Taci, mi guardi, e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici;
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.

Cher. Se nulla di funesto
Presagisce il tuo duol; tutto si sfoghi,
O bella Principessa
Tutto sopra di mè. Poco i miei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già son il più infelice.

Creu. E quest' arcano
Non può svelarsi a mè? vaglion sì poco
Il mio soccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi,
Ch'io parli? ubbidirò. Dal primo istante...
Quel giorno... Oh Dio!... Nò, non è
(cor. Perdona
Me-

Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo.

Creu. Lo merta assai
Già la tua diffidenza. Andiamo, andiamo.
Taci pur: n'hai ragion.

(in atto di partire.)

Cher. Fermati. Oh Numi!
Parlarò, non sdegnarti. Io non è pace:
Tù me la togli; il tuo bel volto adoro:
Sò, che l'adoro in vano;
E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creu. (Ah me n'avviddi!) un tal ardir mi
Nuovo così, che istupidisco. (giunge

Cher. E pure
Talor mi lusingai, che l'Alme nostre
S'intendesser fra loro
Senza parlar. Certi sospiri intesi;
Un non sò ch'è di languido osservai
Spesso nell'occhi tuoi, che mi pareva
Molto più ch'amicizia.

Creu. Or sù Cherinto
Della mia tolleranza
Cominci ad abusar. Mai più d'amore
Guarda di non parlar mi.

Cher. Io non comprendo...

Creu. Mi spiegarò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel, che fosti in fino ad ora;
Non comparirmi inanzi. Intendi ancora?

Cher. Barbara partirò: mà forse... O
Ecco il German. (Stelle!

S C E N A V I.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. Dimmi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.

Cher. Ubidirò. (Che pena!)
(*si ritira in disparte.*)

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tù sola
Puoi difender, se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri
Genitori frà Noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch'io non richiesi. Il mio destin non vuole,
Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol sà; nè posso dirlo. A tè conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia
Và; rifiutami tù. Dì ch'io ti spiaccio,
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei, sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu.

Creu. Come!

Tim. Teco io non posso
Trattenermi di più; Prence alla Regia
Sia tua cura il condurla. (*a Cherinto.*)

Creu. Ah dimmi almeno...

Tim. Dissi tutto il cor mio:
Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio.
(*parte.*)

Creu. Numi! A Creusa? Alla Reale Erede
Dello Scettro di Frigia un tale oltraggio?
Cherinto, hai cuor?

Cher. E che vorresti?

Creu. Il Sangue
Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German!

Creu. Che! impallidisci? Ah vile.
Và. Trovarò chi voglia
Meritar l'amor mio.

Cher. Mà Principessa: (*trambi*)

Creu. Non più. Lo sò: fiete d'accordo en-
Scelerati a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco sincero...

Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falzo,
(o vero.)

Non curo l'affetto
D'un timido Amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor.

Che trema, se deve
Far uso del brando,

Ch'è

A T T O
Ch'è audace sol quando
Si parla d'amor.
Non curo &c.

(parte con Cherinto.)

S C E N A V I I .

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. Dove; dove o Signor?

Mat. Nel più deserto
Sen dalla Libia: alle Foreste ircane;
Frà le scitiche rupi: o in qualche ignota,
Se alcuna il Mar ne ferra
Separata dal Mondo ultima terra.

Dir. (Ah scopri l'Imeneo? Son morta.)
Signor pietà...

(Oh Dio!

Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè...

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto...

Mat. Il tuo caso richiede altro che pianto.

Dir. Sappi...

Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne trasporti altrove.
(parte.)

SCE-

S C E N A V I I I .

Dircea, e poi Timante.

Dir. Dove, misera, ah dove (innocente
Vuol condurmi a morir. Figlio
Adorato Consorte, oh Dei, che pena!
Partir senza vedervi.

Tim. Al fin ti trovo
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro Sposo Addio, (re
E addio per sempre. Al tuo paterno amo-
Raccomando il mio Figlio.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per mè non v'è più speme.

Tim. Eh rassicura
Lo smarrito tuo cuor, Sposa diletta.
Al mio fianco tù sei.

(Matusio torna in fretta.)

Mat. Dircea t'affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chì l'impedisce?

Tim. Io.

Mat. Come!

Dir. Ahime!

Mat. Difenderò col ferro

La paterna ragion. (sueda la Spada.)

B

Tim.

Tim. Col ferro anch' io
La mia difenderò. *(fa lo stesso.)*
Dir. Prence che fai?
Fermati, o Genitore. *(si frapone.)*
Mat. Empio! impedirmi,
Che al crudel Sacrificio un innocente)
Vergine io tolga?
Dir. (Oh Dei!)
Tim. Mà dunque...
Dir. Ah taci. *(a Timante piano.)*
Nulla sà; m'ingannai.
Mat. Volerla oppressa!
Dir. (Io quasi per timor tradii mè stessa.)
Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei, che piangea correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi: Opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.
Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima, sè resta,
Oggi farà Dircea.
Tim. Mà chè dall'urna
Forse il suo Nome uscì?
Mat. Nò, mà l'ingiusto
Tuo Padre vuol quest' innocente uccisa
Senza il voto del caso.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?
Mat. Per punir mè, che volli
Impedir, che alla forte
Fosse esposta Dircea; perchè produffi
L'esempio suo, perchè l'amor paterno
Mi fè scordar d'esser Vassallo.

Dir

Dir. Oh Dio!
Ogni cosa congiura a danno mio.
Tim. Matusio non temer. Barbaro tanto
Il Rè non è. Negl' impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor; mà la ragione
Poi n'emenda i trascorsi.

S C E N A I X.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. **O** Là Ministri.
Custodite Dircea.
(le guardie la circondano.)
Mat. Nol dissi, o Prence;
Tim. Come!
Dir. Misera me!
Tim. Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?
Adr. Il Rè l'impone.
Vieni.
Dir. Principe, Padre
Soccorretemi voi;
Movetevi a pietà.
Tim. Nò: non sia vero...
Mat. Non soffrirò... *(in atto di assalire.)*
Adr. Se v'appressate, in seno
Questo ferro le immergo.
(impugnando uno stile.)
Tim. Empio!
Mat. Inumano! *(si fermano.)*
Adr. Il comando sovrano

B 2

Mi

Mi giustifica assai.

Dir. Dunque...

Adr. T'affretta.

Or son vane, o Dircea le tue querele.

Dir. Vengo. *(incaminandosi)*

Tim.) Ah barbaro. *(in atto di assalire)*

Mat.)
Adr. Olà. *(in atto di ferire Tim.)*

Tim.) Ferma crudele. *(arrestandosi)*

Mat.)
Dir. Padre perdona... Oh pene!

Prencesse rammenta... Oh Dio!

Giachè morir degg'io

Potessi almen parlar.

Misera in che peccai!

Come son giunta mai

De Numi a questo segno

Lo sdegno a meritare.

Padre &c.

(parte con Adraſto, e le guardie)

SCENA X.

Timante, e Matusio.

Tim. **C**Onfigliatemi, o Dei.

Mat. **C**Nè s'apre il suolo!

Nè un fulmine punisce

Tanta empietade! E poi...

Tim. Facciamo, Amico

Miglior uso del tempo. Appresso a lei

Tù vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre

Io volo in tanto a raddolcir;

Mat. Non spero...

Tim. Oh Dio! Và. Troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior Figlio ben degno.

(l'abbraccia, e parte.)

Tim. La dolce Compagna

Vederli rapire:

Udir, chè si lagna,

Condotta a morire:

Son smanie, son pene,

Che affliggono un Cor.

Se ardire, e speranza

Dal Ciel non mi viene,

Mi manca costanza

Per tanto dolor.

La &c.

(parte.)

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Demofonte, e Creusa.

Dem. **C**Hiedi pure, o Creusa. In
(questo giorno
Tutto farò per tè. Mà non
A favor di Dircea. (parlarmi

Creu. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Creu. In Frigia

Subito ritornar. Manca il tuo cenno,
Perchè possan dal Porto (do,
Le Navi uscir. Questo io domando: e cre-
Che negarlo non puoi.

Dem. Partir da noi?

E lo Sposo? e le Nozze?

Creu. Eh per Timante

Creusa è poco. Una beltà mortale
Non lo spero ottener. Partir vogl' io
Posso, o Signor?

Dem. Mà lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco

Parlato non haveffe.

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor basta così.

Dem. Creusa intendo.

Ruvido troppo alle parole, agl' atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
Ti accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno
A tè, che sei di Frigia
A i molli avvezza, e teneri costumi
Aspra rassembra, e dura
L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,
Meraviglia non è. Nacque frà l'armi,
Frà l'armi s'educò; Teneri affetti
Per lui son Nomi ignoti.

Creu. Una mia pari
Al rossor d'un rifiuto
Non s'espone però,

Dem. Rifiuto! E come
Lo potresti temer?

Creu. Chì sà.

Dem. La mano, (no
(Pur che tū non la sdegni) in questo gior-
Il Figlio a tè darà: La mia ne impegno
Fede reale. E se l'audace ardiffe
Di repugnar; Da mille furie invaso (so:
Saprei... Mà nò. Troppo è lontano il ca-

Creu. (Sì, sì; Timante all' Imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto
Signor la tua promessa: Or sia tua cura
Che poi...

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creu. Voglio fidarmi;
Mà dentro il petto

Dem.

B 4

Arro-

A tormentarmi
 Qualche sospetto
 Sen viene (oh Dio)
 Ne sò perchè.
 Un freddo Amante
 Trovo in Timante.
 Teme il cor mio
 Di poca fè.
 Voglio &c. (parte.)

S C E N A II.

Demofonte, poi Timante:

Dem. **C** (si... Mâ tutto) He alterezza hà Costei! qua-
 Al grado, al fesso, ed all' età si doni.
 Pur convien, che Timante
 Troppo mal l'abbia accolta. E forza ch'io
 L'avverta, lo riprenda, acciò più saggio
 Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà. Timante a mè. Mâ viene ei stesso.

Tim. Mio Rè, mio Genitor, grazia, perdono.
 Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia
 Dell'afflitto Matusio.

Dem. Hò già deciso
 Del suo destin. Non si rivoça un cenno,
 Che uscì da regio labro; E noi per ora
 D'altro abbiamo a parlar. Dimmi, a Creusa
 Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
 Esfer

Esfer deve, e l'irriti?

Tim. Hò tal per lei
 Repugnanza nel Cor, che non mi sento
 Valor di superarla.

Dem. E pur conviene...

Tim. Ne parliamo. Or per Dircea, Signore
 Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
 Dona a' prieghi d'un Figlio.

Dem. E pur di lei
 Torni a parlar! Se l'amor mio t'è caro
 Quest'impresa abbandona.

Tim. Ah Padre amato
 Non ti posso ubbidir. Deh sè giàmmâ
 Il tuo paterno affetto
 Son giunto a meritar: libera, assolvi
 La povera Dircea. Misera! io solo
 Parlo per lei: l'abbandonò ciascuno;
 Non à speme, che in mè. Sarebbe, oh Dio
 Troppa inumanità, senza delitto
 Nel fior degl'Anni suoi sù l'are atroci
 Vederla agonizzar. Vederla a rivi
 Sgorgar tiepido il fangue
 Dal molle sen. Del moribondo labbro
 Udir gl'ultimi accenti; i moti estremi
 Degl'occhi suoi... Mâ tû mi guardi,

(o Padre!

Tû impallidisci! Ah lo conosco: è questo
 Un moto di pietà. Deh non pentirti:

(s'inginocchia.

Secondalo o Signor. Nò, finchè il cenno
 Onde viva Dircea Padre non dai:
 Io dal tuo piè non partirò giàmmâ.

Dem. Principe (o sommi Dei!) forgi. E
(che deggio

Creder di tè? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea: quest' eccessive
Violenti premure,
Che voglion dir? L'ami tù forse?

Tim. In vano
Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua Sposa forse
Una Vassalla io ti conceda? O pensi,
Che un' Imeneo nascosto... Ah se potessi
Immaginarmi sol...

Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro
Non sposerò Dircea: Nol bramo. Io chiedo
Che viva solo. E se pur vuoi, che mora
Morrà (non lusingarti) il Figlio ancora

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben tù'l vuoi
Vivrà la tua diletta
La dono a tè.

Tim. Mio caro Padre...
(vuol baciarli la mano)

Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condescendenza una mercè?

Tim. La vita,
Il sangue mio...

Dem. Nò, caro Figlio, io bramo
Meno da tè. Nella real Creusa

Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggo:
Ti costan pena. Or questa pena accresca
Merito all' ubbidienza. Ingrato tanto
Che non sei. Vieni alla Sposa, al Tempio
Conduciamola adesso: adesso in faccia
Agli invocati Dei

Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.
Tim. Signor... Non posso.

Dem. In fin ad ora, o Prence
Da Padre ti parlai; Non obbligarmi
A parlarti da Rè.

Tim. Del Rè, del Padre
Venerabili i cenni
Eguualmente mi son; Mà in questa parte
Ubidirti non posso.

Dem. Audace! E sai...
Tim. Lo sò. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio ingrato,
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.
Tim. Ah nò.

Dem. Parti.

Tim. Mà senti.
Dem. Intesi affai.

Dircea voglio, che mora.
Tim. E morendo Dircea...

Dem. Nè parti ancora?

Tim. Sì partirò, mà poi
Non ti lagnar. (turbato)

Dem. Che! temerario! Oh Dei!

Minacci ?

Tim. Io non distinguo ,
Se priego, o se minaccio. A poco, a poco
La ragion m'abbandona . A un passo
(estremo.

Non constringermi o Padre . Io mi pro-
Farei . . . Chì sà ? (testo

Dem. Di . Che faresti ingrato ?

Tim. Tutto quel, che farebbe un disperato .
Non cimentar gl'affetti
D'un agitato Core .
(Stato del mio peggiore
Ah dove mai dov'è ?)
Voi che i miei casi udite
Direlo voi per mè .
Sarà innocente il Figlio ,
Sè men crudel farai :
Mà sè pietà non hai ,
Già mi spiegai con tè .
Non &c. (parte .

S C E N A I I I .

Demofonte solo .

Dem. **D**unque m'insulta ogn'un ? L'ar-
(dita Nuova
Il suddito superbo , il Figlio audace
Tutti scuotono il freno . Ah non è tempo
Di soffrir più ! Custodi olà . Dircea
Si tragga al Sacrificio
Senz' altro indugio . Ma è cagion de fa' l'
De

Del Padre suo, del Figlio mio. Nè quando
Fosse innocente ancora
Viver dovrebbe . E' necessario al Regno
L'Imeneo con Creusa ; E mai Timante
Nol compirà finchè Dircea non muore .
Quando al publico giova ,
E' consiglio prudente
La perdita d'un solo anche innocente .

Non merita perdono
Colpa , che offende il Trono ,
Che vanta un Figlio indegno ,
E un suddito infedel. (parte .

S C E N A I V .

Portici .

Matusio , e Timante .

Mat. **E** l'unica speranza . . . (vece
Tim. **S**ì , caro Amico è nella fuga . In
Di placarsi a miei prieghi
Il Rè più s'irritò . Fuggir conviene ;
E fugire a momenti . Io con Dircea
Frà poco a tè verrò .

Mat. Mà de custodi ? . . .

Tim. Deluderò la cura: Ignota via (chiusa.
V'è chì m'apre all' Albergo , ov' Ella è
Và: Che il tempo è infedele a chì ne abusa .

Mat. Vado : mà d'una Figlia
La vita , ed il mio onore
Al tuo pietoso amore
Tutto si fida , e a tè .

Se

Se render la mercede
Io non potrò al tuo zelo,
A tè cortese il Cielo
La renderà per mè.
Vado &c. (parte)

SCENA V.

*Timante, e poi Dircea in bianca veste
coronata di fiori fià le Guardie,
ed i Ministri del Tempio,
di poi Creusa.*

(rende)

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga! Ella mi
È povero, e privato. Il Regno,
Le paterne ricchezze (e tutte
Io perderò. Mà la Consorte, e il Figlio
Vaglion di più. Mà chì s'appressa? forse
Il Rè? veggo i Custodi. Ah nò; vi sono
Ancor Sagri Ministri; e in bianche spoglie
Frà lor... Misero mè! La Sposa! Oh Dio!
Fermatevi, Dircea, che avvenne?

Dir. Al fine
Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
Istante, ch'io ti veggo. Ah Prence,
E' pur l'amaro passo. (questo)

Tim. E come! Il Padre...

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. In fin ch'io vivo...

(vuol snudare la Spada)

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti,
Difendi mè, perdi tè stesso. (vano
Tim.)

Tim. E' vero.
Miglior via prenderò. (volendo partire.)

Dir. Dove?

Tim. A raccorre
Quant' amici potrò. Và pure. Al Tempio
Sarò prima di tè. (come sopra.)

Dir. Nò. Pensa... Oh Dio! (tade.)

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pie-
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmi delitti: il ferro, il fuoco
Vuò, che abbatta, consumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti i Numi.
(parte.)

Dir. Fermati... Ah non m'ascolta. Eterni
Custoditelo voi. S'ei pur si perde, (Dei
Chì avrà cura del Figlio? In questo stato
Mi mancava il tormento.

Di tremar per lo Sposo. Aveffi almeno
(viene Creusa.)

A chì chieder soccorso... Ah Principessa
Ah Creusa pietà. Non puoi negarla;
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miserie una, che muore.

Creu. Chì fei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto
Pur troppo ti farà. Dircea son io;
Vado a morir; Non ò delitto. Imploro
Pietà, mà non per mè. Salva, protegg
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi. In tè ritrovi
(Se i preghi di chì muor vani non sono.)

Di

Disperato assistenza , e Reo perdono .

Creu. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo ?

Dir. Oh Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo

Se tutti i mali miei

Io ti potessi dir ;

Divider ti farei

Per tenerezza il Cor.

In questo amaro passo

Si giusto è il mio martir ;

Che se tu fossi un fallo ,

Ne piangeresti ancor .

Se &c.

*(parte con tutte le Guardie ,
e Ministri del Tempio .*

SCENA VI.

Creusa , e poi Cherinto .

Creu. **C**He incanto è la Beltà ! se tal (effetto
Fà costei nel mio cor ; degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener . Quest' infelici
S'aman da vero ; e la cagion son io
Di sì fiera tragedia ? Ah nò . Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ò d'uopo
Di tè Cherinto .

Cher. Il mio Germano e sangue
Domandar mi vorrai .

Creu. Nò , quella brama

Con

SECONDO. 41

Con l'ira nacque , e s'ammorzò con l'ira

Or desio di salvarlo . Al Sacrificio

Già Dircea s'incamina .

Timante è disperato . I suoi furori

Tu corri a regular . Grazia per lei

Ad implorare io vado .

Cher. Oh degna cura

D'un Anima reale ! e chi potrebbe

Non amarti o Creusa ? Ah se non fossi

Si tiranna con mè . . .

Creu. Mà d'onde il fai ,

Ch' io son tiranna ? E' questo cor diverso

Da quel , che tu credesti . (resti .

Anch'io . . . Mà vè . . . Troppo saper vor-

(parte .

SCENA VII.

Cherinto solo .

Cher. **E** Sen parte Creusa ! Ed io qui resto
Dubbiofo , abbandonato
Trà la speme, e il timor ! Che far degg'io ?
Voglio sperare : Al fin cangiò favella
L'adorato mio Bene ; Io ritrovai
Scemato in maggior parte il suo rigore ;
E vidi in sù quel ciglio
Fuor dell' ufato a scintillarvi amore .

La dolce mia Tiranna

Spero veder placata :

E la mia sorte irata

Tutta si cangerà .

Sia pur con mè cru dele ;

E se talor m'inganna ,

La

La seguirò fedele
Ove si volgerà.
La dolce &c. *(parte.)*

SCENA V III.

Atrio del Tempio d' Apollo. Scala per cui si ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta alli Spettatori: Veggonfi l'Are cadute, il fuoco estinto, i Sacri Vasi roversciati, i Fiori, le bende, e le Scuri, e gli altri Stromenti del Sacrificio sparsi per le Scale, e sul Piano, i Sacerdoti in fuga, i Custodi Reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Timante, che incalzando disperatamente, per la Scala alcune Guardie si perde frà le Scene, Dircea, che dalla cima della Scala medesima spaventata lo richiama. Siegue breve Mischia col vantaggio degli Amici di Timante, e dileguati i Combat- tenti, Dircea, che rivede Timante corre a trattenerlo scendendo dal Tempio.

Dir. **S** Anti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta:
Timante, ah per pietà
(tornando affannato con Spada alla mano.)

Tim.

Tim. Vieni, mia vita

Vieni. Sei salva.

Dir. Ah che facesti?

Tim. Io feci

Quel, che dovea.

Dir. Misera mè! Conforte

Tim. Non paventar. Fugiamo.
(la prende per mano.)

Dir. E Olinto? Il Figlio?

Dove resta? Senz' esso

Vogliam partir?

Tim. Ritornero per lui

Quando in salvo farai.

(partendo alla sinistra.)

Dir. Fermati, io veggo

Tornar per questa parte

I Custodi reali.

Tim. E' ver fuggiamo *(verso la destra.)*

Dunque per altra via: Mà quindi ancora

Stuol d'armati si avanza.

Dir. Ahimè!

Tim. Gli amici *(guardando intorno.)*

Tutti m'abbandonar.

Dir. Miseri noi!

Or che farem?

Tim. Col ferro

Una via t'aprirò. Sieguimi.

(lascia Dircea, e con la Spada alla mano s'incamina alla sinistra.)

SCE.

S C E N A I X.

*Demofonte dall'altro lato con Spada nuda,
e Guardie per tutte le parti.*

Dem. **I** Ndegno.

Non fuggirmi. T'arresta.

Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tu?

Dem. Perfido Figlio!

Tim. Alcuno *(alla Guardia.*

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe ah cedi
Pensa a tè.

Dem. Nò. Custodi

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via sù compisci

L'opera illustre. In questo petto immergi

Quel ferro, o Traditor. Tremar non

Nel trafiggere un Padre *(debbe*

Chi fin dentro a lor Tempj insulta i Nu-

Tim. Oh Dio! *(mi.*

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi

La Destra armata? Ecco l'acciaro a terra.

Brami di più? senza difesa io t'offro

Il tuo maggior Nemico. Or l'odio ascoso

Puoi sodisfar. Puniscimi d'averti

Prodotto al Mondo. A meritar frà gl'

(empj

Il primo onor, poco ti manca; Ormai

Il più facesti; altro a compir non resta.

Chè del paterno Sangue

Fumante ancor la scelerata mano

Porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta: ah Padre

Taci, non più. Con quei crudeli accenti

L'anima mi trafiggi. Il Figlio reo

Il colpevole acciaro. *(s'inginocchia.*

Ecco al tuo piè. Quest' infelice vita

Riprenditi se vuoi; mà non parlar mi

Mai più così. Sò ch'io trascorsi, e sento

Che ardir non hò per domandar mercede:

Mà un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. *(In che stato è per mè!)*

Dem. *(S'io non avessi*

Della perfidia sua prove sì grandi

Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci

Quella destra ribelle

Porgi o fellon.

Tim. Custodi *(s'alza, e va a farsi in-*
catenare Egli stesso.

Dove son le catene?

Ecco la man. Non le ricusa il Figlio

Del giusto Padre al venerato Impero.

Dir. *(Pur troppo il mio timor predisse il*

Dem. All'oltraggiato Nume *(vero.*

La Vittima si renda. E mè presente

Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch'io non posso

Difenderti Ben mio. *(a Dircea.*

Dir. Quante volte in voi di morir degg'io.

Tim. Mio Rè, mio Genitor.

Dem. Lasciami in pace .

Tim. Pietà .

Dem. La chiedi in van .

Tim. Mà ch' io mi vegga

Svenar Dircea sù gl' occhi

Non sarà ver . Si differisca almeno

Il suo morir . Sagri Ministri udite ,

Sentimi , o Padre : ester non può Dircea

La Vittima richiesta . Il Sacrificio

Sacrilego faria .

Dem. Per qual ragione ?

Tim. Dì , che domanda il Nume ?

Dem. D'una Vergine il sangue .

Tim. E ben Dircea

Non può condursi a morte . (forte .

Ella è Moglie , ella è Madre , e mia Con-

Dem. Come !

Dir. (Io tremo per lui .)

Dem. Numi possenti

Che ascolto mai ! L' incominciato rito

Sospendete o Ministri . Ostia novella

Sceglie convien . Perfido Figlio ! E que-

Son le belle speranze , (ste

Ch' io nutrivo di tè ? Così rispetti

Le umane leggi , e le divine ? In questa

Guisa tù sei della vecchiezza mia

Il felice sostegno ? Ah

Dir. Non sdegnarti

Signor con lui . Son' io la rea , son queste

Infelici sembianze . Io fui , che troppo

Mi studiai di piacergli . Io lo sforzai

Al vietato Imeneo con le frequenti

La-

Lagrima insidiosa .

Tim. Ah non è vero ;

Non crederla o Signor . Diversa affatto

È l'istoria dolente . E' colpa mia

La sua condescendenza .

Dir. E pur

Dem. Tacete .

(Un non sò che mi serpe

Di tenero nel cor , che in mezzo all' ira

Vorrebbe indebolirmi . Ah troppo gran-

Sono i lor falli , e debitor son' io (di

D' un grand' esempio al Mondo

Di virtù , di Giustizia .) Olà . Costoro

In carcere distinto

Si serbino al castigo .

Tim. Almen congiunti (me . . .

Dir. Congiunti almen nelle sventure estre-

Dem. Sarete , Anime ree , farete insieme .

Perfidi già chè in vita

V' accompagnò la sorte :

Perfidi , nò la Morte

Non vi scompagnerà .

Unito fù l' errore ,

Sarà la pena unita .

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà .

Perfidi &c.

(parte .

S C E .

S C E N A X.

Dircea, e Timante.

Dir. S Poso.

Tim. S Conforte.

Dir. E tù per mè ti perdi!

Tim. E tù mori per mè!

Dir. Chì avrà più cura
Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!

Dir. Ah quale

Mà chè? vogliamo, o Prence
Così vilmente indebolirci? Eh sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga.
Separiamci da forti; E non si pianga.

Tim. Sì generosa. Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro frà Noi.

Dir. Disposta io sono

Tim. Risoluto son' io.

Dir. Coraggio.

Tim. Addio Dircea.

Dir. Principe addio.

*(si dividono con intrepidezza, mà giun-
ti alla Scena tornano a riguardar si.)*

Tim. Sposa.

Dir. Timante.

à 2. Oh Dei!

Dir. Perchè non parti?

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir.

Dir. Io volli solo.

Veder, come resisti a tuoi martirj.

Tim. Mà tù piangi frà tanto.

Dir. E tù sospiri.

Tim. Oh Dio; quanto è diverso
L'imaginar dall'eseguir!

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! S'asconda almeno
Questa mia debolezza agl'occhi tuoi.

Tim. Ah fermati Ben mio. Senti

Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D'amore, e di fè.

Dir. Ah questo fù il segno
Del nostro contento:
Mà sento - - che adesso
L'istesso - - non è.

Tim. Mia Vita, Ben mio.

Dir. Addio - - Sposo amato.

à 2. (Che barbaro addio!
Che Fato - - crudel!
Che attendono i rei
Dagl'Astri funesti,
Se i premj son' questi
D'un'Alma fedel?
La destra &c.

(partono.)

Fine dell'Atto Secondo.

C.

ATTO

50
A T T O I I I .

SCENA PRIMA.

Cortile delle Carceri.

Timante, e Cherinto.

Tim. **P**erchè bramar la vita? E quale in
Piacer si trova? Ogni fortuna è
E' miseria ogni Etade (lei

Cher. Amato Prence
Vieni al mio sen (l'abbraccia.

Tim. Così sereno in volto
Mi dai gl'estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir?

Cher. Che amplessi estremi,
Che lagrime, che morte! Il più felice
Tù sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con tè; Tutto obliò: ti rende
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,
La libertà, la vita.

Tim. A poco, a poco
Cherinto per pietà. Troppo son queste
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, sè ti credesti appieno.

Cher. Non dubitar Timante.

Tim. E come il Padre (pio
Cambiò pensier? Quando partì dal Tem-
Mè con Dircea voleva estinto.

Cher.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31
Cher. Il disse,
E l'eseguì; Che inutilmente ogn' uno
S'affannò per placarlo. Io comincio,
Principe a disperar; quando comparve
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso
Creusa, ch'oltraggiai?

Cher. Creusa. Ah tutti
Di quell'Anima bella
Tù non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fè per salvarti? Io che m'avvidi,
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo (il Ciel m'ispirò) cerco Dircea:
Con' Olinto la trovo: Entrambi appresso
Frettoloso mi traggio: E al regio ciglio
Presento in questo stato e Madre, e Figlio,
Questo tenero affalto
Terminò la Vittoria. O sia che l'ira
Per soverchio avvampar fosse già stanca;
O' che allòr tutto in lui
Le sue ragioni esercitasse il Sangue,
Il Rè cedè: Si raddolcì: Dal suolo
La Nuora sollevò: Si strinse al petto
L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
Calmò, s'intenerì: Pianse con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo
Andiamo a lui.

Cher. Nò. Il fortunato avviso
Recarti ei vuol. Si sdegnarà, sè vede
Ch'io lo prevenni.

Tim. E tanto amore, e tanta

Tenerrezza hà per mè? Potessi almeno
Di Lui col Rè di Frigia
Disimpegnar la fè. Cherinto, ah salva
L'onor suo tù che puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gl'ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi o Prence? Ah per
[Creusa,

(Sappilo al fin) non hò riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Mà

Tim. Chè?

Cher. Non spero,
Ch' Ella m'accetti. Al Successor reale
Sai, che fù destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciampo non v'è?

Cher. Grande abbastanza
Questo mi par.

Tim. Và: la paterna fede
Disimpegna o German. Tù sei l'Erede.

Cher. Io?

Tim. Sì. Già lo faresti,
S'io non vivea per tè. Ti rendo, o Prence
Parte sol del tuo Dono,
Quando ti cedo ogni ragione al Trono.

Cher. Pur fai, che perde assai
Chi lascia una Corona: (dona

Tim. Sempre è più quel, che resta a chi la

Cher. Dalla man del mio Germano
Untal dono io lieto prendo.
Venga pur, che già l'attendo,
E ben grato io ne farò.

Mil-

TERZO.

53

Mille moti in un momento
Tù mi fai svegliar nel petto
Di contento, di rispetto
Che spiegare a tè non sò.

Dalla &c. (parte .

SCENA II.

Timante, e poi *Matusio* con un Foglio
in mano.

Tim. O H Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell'Alma mia! Dunque
(fra poco

V'abbracciarò sicuro. E' dunque vero,
Che fino all'ore estreme
Senza più palpar vivremo insieme!

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tù Matusio? E come
Potesti mai qui penetrar?

Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingresso.

Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.

Mat. Nò. Frettoloso,
Non sò dove correa.

Tim. Gran cose, amico,
Gran cose io ti dirò.

Mat. Forse più grandi
Da mè n'ascoltarai. Sappi, che or ora
Scoperfi un gran Segreto.

Tim. E quale?

C 3

Mat.

Mat. Ascolta,
Se la novella è strana.

Dircea non è mia Figlia, è tua Germana.

Tim. Mia Germana Dircea? Taci. Che dici?
Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura
Questo Foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a mè. *(con impazienza.)*

Mat. Sentimi pria. Morendo
Chiuso mel diè la mia Consorte: E volle
Giuramento da mè, che (tolto il caso
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei. Rammenti ancora,
Ch' alla real tua Madre
Fù amica sì fedel la mia Consorte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo sò.

Mat. Questo ravvisi
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi, ch' è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì non straziar mi più.

Mat. Leggilo adesso. *(le dà il foglio.)*

Tim. Mi trema il cor. *(legge) non di Ma-*
Mà del tronco reale (tusio è Figlia
Germe è Dircea. Demofonte è il Padre.
Nacque da mè. Come cambiò fortuna
Altro Foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico Tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa

Ac-

Accostarsi, chè il Rè. Prova sicura
Eccone in tanto: una Regina il giura.
Argia.

Mat. Tù tremi o Prence?

Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto? *(sto!)*

Tim. (Onnipotenti Dei che colpo è que-

Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.

Tim. Matusio ah parti. *(quisti)*

Mat. Mà che t'affligge? Una Germana ac-
Ed è questa per tè cagion di duolo?

Tim. Lasciàmi per pietà, lasciàmi solo.
(si getta a sedere.)

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie frà lor! Lo stesso evento
A chì reca diletto, a chì tormento.
Dovresti di contento

Lieto gioir, mà sento,
Che tù sospiri ogn' ora
Senza saper perchè.

(parte.)

S C E N A I I I.

Timante solo.

Tim. **M**isero mè! Qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! Qual nere
(aspetto)

Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin; Perseguitava il Cielo

Un vietato Imeneo . Le chiome in fronte
 Mi sento sollevare . Suocero, e Padre (to !
 M'è dunque il Rè! Figlio, e Nipote Olin-
 Dircea Moglie, e Germana! Ah qual fune-
 Confusion d'opposti Nomi è questa . (sta
 Fuggi , fuggi Timante , agl' occhi altrui
 Non esporti mai più . Ciascuno a dito
 Ti mostrerà . Del Genitor cadente
 Tù farai la vergogna . E quanto , oh Dio
 Si parlerà di tè . Tracia infelice
 Ecco l'Edipo tuo . D'Argo , e di Tebe
 Le furie in mè tù rinovar vedrai .
 Ah non t'avessi mai
 Conosciuta Dircea . Moti del sangue
 Eran quei , ch' io credevo
 Violenze d'amor . Che infausto giorno
 Fù quel , che pria ti vidi ! I nostri affetti
 Che orribili memorie
 Saran per noi ! Che mostruoso oggetto
 A mè stesso io divengo ! Odio la luce :
 Ogn' aura mi spaventa : Al piè tremante
 Parmi, che manchi il suol; strider mi sento
 Cento folgori intorno, e leggo, (Oh Dio!)
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio .

S C E N A I V .

*Creusa , Demofonte , Adrasto con Olinto
 per mano , e Dircea , l'uno dopo l'altro
 da parti opposte , e detto .*

Creu. **T** Imante .

Tim. Ah Principessa , ah perchè mai
 Morir non mi lasciasti ?

Dem. Amato Figlio .

Tim. Ah no ; Con questo Nome
 Non chiamarmi mai più .

Creu. Forse non sai . . .

Tim. Troppo , troppo hò saputo .

Dem. Un caro amplesso
 Pegno del mio perdon . . . Come ! t'involi
 Dalle paterne braccia !

Tim. Ardir non hò di rimirarti in faccia .

Creu. Mà perchè ?

Dem. Mà che avvenne ?

Adr. Ecco il tuo Figlio . *(a Timante .*
 Consolati o Signor .

Tim. Dagl' occhi Adrasto
 Toglami quel Bambin .

Dir. Sposo adorato .

Tim. Parti , parti Dircea :

Dir. Da tè mi scacci

In dì così giocondo ?

Tim. Dove, (misero mè!) dove m'ascondo?

Dir. Ferma .

Dem. Senti .

Crew. T'arresta .
Tim. Ah voi credete
 Consolarmi crudeli , e m'uccidete .
Dem. Mà da chi fuggi ?
Tim. Io fuggo
 Dagl' Uomini , da Numi
 Da voi tutti , e da mè .
Dir. Mà dove andrai ?
Tim. Ove non splenda il Sole ,
 Ove non sian viventi , ove sepolta
 La memoria di mè sempre rimanga .
Dem. E il Padre ?
Adr. E il Figlio ?
Dir. E la tua Sposa ?
Tim. Oh Dio
 Non parlate così . Padre , Conforte ,
 Figlio , German , son dolci Nomi agl'altri ;
 Mà per mè sono orrori .
Crew. E la cagione ?
Tim. Non curate saperla .
 Scordatevi di mè .
Dir. Deh per quei primi
 Fortunati momenti , in cui ti piacqui . . .
Tim. Taci Dircea .
Dir. Per quei soavi nodi
Tim. Mà taci per pietà . Tù mi trafiggi
 L' Anima , e non lo fai .
Dir. Giàche sì poco
 Curi la Sposa : almen' ti muova il Figlio .
 Guardalo , è quell' istesso ,
 Ch' altre volte ti mosse .
 Guardalo . E' sangue tuo .

Tim.

Tim. Così nol fosse . (lui
Dir. Mà in chè peccò ? Perchè lo sdegni ? A
 Perchè nieghi uno sguardo ? Osserva , of-
 Le pargolette palme (ferva
 Come solleva a tè : Quanto vuol dirti
 Con quel riso innocente .
Tim. Ah se sapessi ,
 Infelice Bambin , quel che saprai
 Per tua vergogna un giorno ;
 Lieto così non mi verresti intorno .

Misero Pargoletto
 Il tuo destin non fai .
 Ah non gli dite mai
 Qual era il Genitor .

Come in un punto , oh Dio
 Tutto cambiò d'aspetto !
 Voi foste il mio diletto
 Voi siete il mio terror .
 Misero &c. (parte .

S C E N A V .

*Demofonte , Dircea , Creusa ,
 & Adrasto .*

Dem. **S**iegui lo Adrasto . Ah chi di voi mi
 Sè il mio Timante è disperato o stolto ?
 Mà voi smarrite in volto
 Mi guardate , e tacete ? Almen sapessi

Qual rovina sovraffa
 Qual riparo apprestar • Numi del Cielo
 Datemi voi consiglio:
 Fate almen, ch' io conosca il mio periglio.

Odo il suono de' queruli accenti:
 Veggo il fumo, ch' intorbida il giorno;
 Strider sento le fiamme d'intorno;
 Nè comprendo! incendio dov' è.

La mia tema fa' l' dubbio maggiore;
 Nel mio dubbio s' accresce il timore:
 Tal ch' io perdo per troppo spavento
 Qualche scampo, che v'era per mè.
 Odo &c.

(parte

S C E N A V I.

Dircea, e Creusa.

Creu. **E** Tù Dircea che fai? di tè si tratta,
 Si tratta del tuo Sposo. Ap-
 (presso a lui

Corri, cerca saper... Mà tù non m'odi?
 Tù l'attonite luci
 Non sollevi dal suol? Sfoga il tuo affanno
 Piangi, lagnati almeno, o ti consola.

(Creusa parte.

Dir. Lasciami amica a lagrimar quì sola.
 Mà quando eterni Dei termine havranno
 Le mie sventure? Io fin ad or tremai

Già

Già vicina a morire; or che son salva,
 Timante è il mio terrore; Udir non vuole
 Nè il Padre, nè la Sposa: Il Figlio oblia,
 Non intende ragion; Smania, si lagna,
 Tace l'affanno suo, nè vuol spiegarfi.

Disperato, dolente
 Fugge da tutti, e alcun di Noi non sente.
 Questo nuovo disastro (oh Dio!) mi op-
 (prime.

Mi toglie... i sensi... e intorno al cuor...
 (già sento

Smanie... amor... gelosia... tema, e
 (tormento.

Ahi dal duol parlar non oso.

Vuò partir... mà il piè s'arresta.

Non hò pace, nè riposo;

Nè mi posso (oh Dio) spiegar.

Già mi sento entro le vene
 Dall' horror gelare il sangue
 E quest' Anima, che langue
 E' costretta a sospirar.

Ahi &c.

(parte.

S C E.

A T T O
S C E N A V I I.

Luogo Magnifico nella Regia corrispon-
dente a i Giardini reali.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**Ove crudel, dove mi guidi? (Ah queste)
Liete pompe festive

Son pene a un disperato !

Cher. Io non conosco (sta)
Più il mio German. Che debolezza è que-
Troppo indegna di tè ?

Tim. Cherinto (oh Dio !)
Lasciami per pietà . Lascia ch'io mora
Finchè sono innocente.

S C E N A V I I I.

*Adraſto, poi Matusio, indi Dircea
con Olinto, e detti;*

Adr. **I**L Rè per tutto (Matusio)
Ti ricerca, o Timante . Or con
Dal domestico Tempio uscir lo vidi .
Ambo son lieti in volto ,
Ne chiedono, che di tè .

Tim. Fuggasi . Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio .

Mat. Figlio mio , caro Figlio .
(abbracciandolo .)
Tim.

Tim. A mè tal nome !

Come ? perchè ?

Mat. Perchè mio Figlio sei,
Perchè son Padre tuo .

Tim. Tù sogni . . . Oh stelle !
Torna Dircea .

Dir. Nò , non fugirmi o Sposo ,
Tua Germana io non son .

Tim. Voi in ingannate
Per rimettere in calma il mio pensiero .

S C E N A I X.

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N**On t'ingannan , Timante , è (vero , è vero)
Tim. Sè mi tradite adesso .

Sarebbe crudeltà .

Dem. Ti rassicura .

Nò , mio Figlio non sei . Tù con Dircea
Fosti cambiato in fasce . Ella è mia prole .

Tù di Matusio . Alla di lui Conforte
La mia ti chiese in dono . Utile al Regno
Il cambio allor credè . Mà quando poi
Nacque Cherinto , al proprio Figlio il
(Trono)

D'aver tolto si avvide : E a mè l'arcano
Non ardì palesar , che troppo amante
Già di tè mi conobbe . All' ore estreme
Ridotta al fin , tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò . L'un diè all' Amicase quello

Mat.

Matufio ti mostrò; L'altro nascofe,
Ed è questo, che vedi.

Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?

Dem. Solo a Dircea
Lasciò in quello una prova
Del regio suo Natal. Bastò per questo
Giurar ch' era sua Figlia, Il gran segreto
Della vera tua forte era un arcano
Da non fidar, che a mè.

Tim. Sì strani eventi
Mi fanno dubitar.

Dem. Troppo son certe
Le prove, i segni; Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o forte un'altra volta
(prende il foglio, e legge trà se.

SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. **S** Ignor, veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì Principessa.
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promisi. Ed in Cherinto io t'offro
Ed il Figlio, e l'Erede.

Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa?

Creu. A quel, che il Ciel destina

In

TERZO.

65

In van farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro,

Creu. L'opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son'io
Quel innocente usurpator, di cui
L'Oracolo parlò?

Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube sparì. Libero è il Regno
Dall'annuo Sacrificio, Al vero Erede
La Corona ritorna: Io le promesse
Mantengo al Rè di Frigia
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa, ella uno Scettro. Abbracci
Sicuro t'è la tua Dircea: Non resta.
Una cagion di duolo;
E scioglie tanti nodi un foglio solo.

Tim. Oh caro foglio! Oh mè felice! Oh Numi
Da qual orrido peso
Mi sento alleggerir! Figlio, Conforte
Tornate a questo sen: Posso abbracciarvi
Senza tremar.

Dir. Che fortunato istante!

Creu. Che teneri trasporti!

Tim. A piedi tuoi (s'inginocchia.)
Eccomi un'altra volta

Mio giustissimo Rè, Scusa gl'ecceffi
D'un disperato amor. Sarò (lo giuro.)
Sarò miglior Vassallo,
Che Figlio non ti fui.

Dem. Sorgi. Tù sei (voglio
Mio Figlio ancor. Chiamami Padre, io
Esserlo fin che vivo, Era fin ora

Obli-

Obligo il nostro amor: mà quindi innanzi
Elezion farà. Nodo più forte
Fabricato da noi, non dalla sorte.

C O R O

Par maggiore ogni diletto
Se in un Anima si spande
Quando oppressa è dal timor .

Qual piacer farà perfetto ,
Se convien per esser grande
Che cominci dal dolor ?

FINE DEL DRAMMA.